

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



VIII Domenica ordinaria A - 2011

Is. 49,14-15; Salmo 61; 1 Cor. 4,1-5; Mt. 6,24-34

Traccia biblica (A. Numini, Prof. Scienze bibliche)

Lo smarrimento dei Giudei di fronte al precipitare degli eventi che portarono alla dominazione babilonese dopo l'assedio di Gerusalemme, l'incendio del tempio e la deportazione in esilio dei capi della popolazione, produsse una crisi profonda che mise a dura prova la fede in Dio di tutto il popolo. La perdita di ogni sicuro riferimento, come ci ricorda il *Deutero-Isaia*, fece sperimentare in questo momento di grave difficoltà la solitudine dell'abbandono di Dio, che sembrava aver voltato le spalle ai suoi eletti. Il profeta, dopo aver invitato il popolo a fare un serio esame di coscienza e dopo aver mostrato che non si poteva proiettare quel fallimento al di fuori di sé, addossando la colpa di quanto avvenuto all'abbandono da parte di *Yhwh*, ma bisognava guardarsi dentro per scoprire la vera causa di quella sciagura, prova a ridare a tutti speranza facendosi voce della tenerezza di Dio, che non si dimentica mai dei suoi figli.

Alla lettura d'Isaia fa giusta eco il *Salmo 61*, che ci parla del Signore come di una roccia, cioè una sicurezza assoluta. Vivendo in un territorio arido e ai margini del deserto, l'Israelita vedeva la roccia come simbolo di una fondamentale sicurezza per la vita, su cui appoggiarsi e rimanere saldi. L'invito del salmista è, dunque, alla tranquillità e alla perseveranza nella fiducia in Lui, anche quando tutto ci spinge a fare il contrario. Oltre che sicurezza e stabilità la roccia rappresenta anche la fortezza, costituisce cioè un sicuro baluardo di "difesa" dove potersi "rifugiare" ed eventualmente nascondersi, sicuri da ogni pericolo. Neanche le città e le loro case, fatte principalmente di mattoni e fango, potevano assicurare una difesa duratura contro l'erosione dei venti del deserto, le intemperie e gli attacchi dei nemici. Il senso di questa invocazione, per questo, è che in tempo di debolezza, sia essa politica, sociale, culturale o religiosa, Israele può trovare rifugio nel suo Dio che, attraverso la sua parola e la sua opera potente di salvezza, riesce a dare ordine e a tutto ciò che sembra aver perso il senso e la giusta direzione.

La medesima consapevolezza anima le parole di Paolo nel brano della *Prima lettera ai Corinzi*, quando testimonia il suo forte coraggio di fronte alla possibilità di essere giudicato dagli uomini riguardo la sua condotta di fede. L'unico che ha la facoltà di giudicare, ribadisce l'Apostolo, è il Signore Gesù, che ha riservato questa sua prerogativa per il momento finale. Il tono apocalittico delle sue parole ci ricorda che il momento presente è sempre quello giusto da cogliere come occasione di salvezza.

Similmente nelle espressioni di Gesù nel brano del Vangelo di Matteo, si coglie la necessità di decidersi per il momento opportuno, attraverso la purificazione dei propri desideri. La necessità di avere un padrone da servire risponde all'umana necessità di delegare ad un essere superiore la propria responsabilità sulle decisioni più importanti onde godere, magari senza troppa fatica, dei benefici che da essa possono derivare. La scelta qui si pone tra un bene immediato ma passeggero ed uno a lungo termine ma eterno, il mondo con la sua provvisoria felicità oppure Dio con la sua infinita libertà. Se guardiamo alla natura possiamo dire con assoluta certezza che essa tende verso Dio, che provvede il necessario per ogni su creatura, ma è vero anche che l'uomo nel mondo progredisce incessantemente attraverso la instancabile volontà di superamento. Questa, pur essendo una pericolosa scommessa che si gioca sul campo della libertà donata, ovviamente gli viene da Dio stesso che l'ha creato; ogni umana grandezza dovrà, perciò, essere sempre relativa a Lui. Certamente nasce spontanea la domanda: perché, nonostante questo, al mondo tante persone muoiono ancora di fame e Dio non dà loro neanche il nutrimento necessario per sopravvivere? La risposta sta sempre nelle parole di Gesù: *“Cercate il regno di Dio e la sua giustizia”*. La giustizia divina c'impone di essere giusti nell'uso delle risorse che il Signore ha provveduto per la nostra sussistenza. Lo scarto con i *“pagani”*, che egli nomina come termine di confronto, deve mirare proprio ad arrivare dove gli altri non riescono o non vogliono arrivare. Lo sforzo di superarsi deve essere proprio in questo senso: diventare le mani aperte e il cuore provvidente di Dio che anche attraverso di noi si prende cura di tutte le sue creature.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

L'immagine della *madre*, nella prima lettura, e quella del *padre*, nel brano del Vangelo, indicano chiaramente che il tema della Liturgia della Parola è la *bontà provvidente di Dio* per gli uomini. Il mondo ricco, avido, egoista può correre il rischio di dimenticarsi dei più deboli; le persone che ci sono accanto, anche quelle più care, presi dai problemi della vita quotidiana, sempre di corsa, poco attenti ai veri bisogni della persona, forse anche poco attrezzati umanamente, potrebbero non accorgersi dei nostri disagi e delle nostre esigenze più intime. Dio, invece, non si dimentica di nessuno! Egli è vicino e solidale con ogni uomo, ne conosce le necessità, se ne prende cura. Viviamo tempi veramente difficili, di una complessità senza precedenti; abbiamo, dunque, bisogno del messaggio rassicurante dei testi biblici di oggi.

Nella prima lettura, Isaia rivela il volto materno di Dio a Sion che, sentendosi abbandonata, si lamenta con il Signore: *“Si dimentica forse una madre del suo bambino? E' possibile che non si commuova dinanzi ad una creatura fragile e indifesa che essa stessa ha portato in grembo e dato alla vita? Non succede. Ma se anche dovesse succedere, io non mi dimenticherò mai di te!”*. Si considerino due cose importanti: la difficoltà più grande di chi vive questi stati di prostrazione spirituale e psicologica è la sensazione di essere irrecuperabile, non più amabile. La profezia vuole, dunque, dire: potrebbe arrivare il giorno in cui addirittura tua madre non ti capirà più e tu stesso non ti piacerai e non ti vorrai più bene, ma per me tu sarai sempre mio figlio; potrai pure rifiutare il mio amore ma non potrai impedirmi di amarti; il cuore di una madre è grande, immenso: quello mio di... più, molto di più! In certi momenti, si vorrebbero spiegazioni dettagliate, soluzioni a portata di mano, segni dimostrativi, ma Dio è sobrio ed essenziale nel suo parlare: *“Stai tranquillo, io non mi dimenticherò mai di te!”*. *“Io non dimentico...”*. Dio, cioè, non perde – come purtroppo tanti genitori oggi! – la memoria di quello che è e di quello che ha scelto di essere: padre che dà la vita e che se ne prende cura!

Della paternità di Dio se ne è già parlato domenica scorsa e nella sezione immediatamente precedente al brano evangelico di oggi, in cui Gesù ha insegnato la preghiera del *Padre nostro*. In quello odierno Egli ci invita a contemplare la natura che ci circonda per cogliere la sapienza con cui Dio l'ha creata

e l'attenzione con cui ne segue anche le creature più piccole: *“Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro li nutre... Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure, io vi dico che neppure Salomone, con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro”*. Sembrerebbe quasi che Gesù intenda dire: *“Non preoccupatevi, penso a tutto io”*. No. Non è questa l'interpretazione. Egli non vuole discepoli sprovveduti e dediti all'ozio, che non progettano, non lavorano, non pensano al domani. Vuole solo che *mettiamo ordine nel nostro cuore*. Vuole metterci in guardia dalle illusioni, vuole rivelarci che il vuoto che ci portiamo dentro nasce dal nostro senso di autosufficienza e dal bisogno spasmodico di circondarci di molti beni, presumendo che ciò sia decisivo per elevare il livello della nostra vita e metterci al sicuro.

“Lavorate, pensate al futuro, mettetevi qualcosa da parte perché non si sa mai che possa venir fuori un'emergenza...”, dice Gesù. *“Ma non andate in ansia, non pre-occupatevi: l'affanno vi toglie il respiro... La felicità sta altrove; il Regno, la Terra promessa stanno da un'altra parte”*. E dove? *“Davanti a Dio, voi valete molto di più dei passerotti che volano nel cielo e dei gigli nascono e crescono nei campi!”*. Egli scruta nelle profondità dell'anima, conosce ogni cosa, sa ciò di cui abbiamo bisogno, ed è provvidente (*“pre-vede”* e *“pro-vede”*, cioè *“vede anticipatamente”* e *“vede a favore di...”*).

E poi c'è altro che vale più delle *cose* e della *roba*! Occorre stabilire delle priorità, considerare bene ciò che conta di più nella nostra vita, saper discernere i veri dai falsi bisogni, distinguere tra ciò che è essenziale e ciò che è superfluo, valutare per che cosa vale la pena battersi: *“La vita vale più del cibo, la persona vale più del vestito”*, continua Gesù. *“Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta!”*: servono meno cose e più vita interiore, più cuore, più relazioni autentiche, più amore vero, più coscienza, più libertà, più... *giustizia*. Denaro sì, non però per farne un idolo (*“mammona”*) o diventare degli idoli, ma solo per essere solidali con chi si trova in difficoltà.

Siamo sempre nel contesto del Discorso della Montagna... Gesù vuole dirci, allora, ancora una volta: *“Ridatevi una sistematina dentro, tirate fuori tutto il potenziale di luce, di sapienza e di bene che avete ricevuto e sarete veramente liberi”*.

Ma la gente intorno a noi vive al contrario, il mondo gira in tutt'altra direzione... E chi se ne importa, dice Paolo nella seconda lettura. Perché preoccuparsi della gente, del suo modo di pensare e di comportarsi, del suo impietoso giudizio? Il giudizio su di noi non spetta nemmeno alla nostra stessa coscienza, continua l'Apostolo; figuriamoci se possa spettare alla gente! L'unico che ci conosce così come siamo è Dio. Solo Lui, dunque, è il nostro giudice!